

FANTOZZI RAGIONIER UGO. IL PIU' GRANDE PERSONAGGIO COMICO D'ITALIA E FORSE DEL MONDO



Senza dubbio Paolo Villaggio è uno dei più grandi comici d'Italia. Più ancora dell'attore comico Villaggio, è grande il personaggio che interpreta. Ugo Fantozzi potrebbe essere davvero il più grande personaggio comico del mondo, sebbene il mondo, a parte l'Italia e qualche paese dell'est, non lo conosca. Nei migliori episodi della sua interminabile saga cinematografica, il ragioniere sfortunato agisce all'interno di un meccanismo comico perfetto.

A mio parere, gli "ingranaggi" fondamentali della comicità sono tre: la trasgressione della norma, la bruttezza e l'inadeguatezza sposata alla bontà d'animo del soggetto comico. Ve ne sono altri due, meno essenziali ma più sublimi: il gioco degli equivoci e il surrealismo. I primi tre elementi sono sufficienti per costruire un meccanismo comico elementare. Tutti e cinque insieme formano invece il meccanismo comico perfetto.

Vediamo il primo. Esistono delle norme di comportamento che ogni essere umano è tenuto a seguire: oltre a quelle morali ce ne sono di naturali, di sociali e perfino di estetiche. Se la trasgressione delle norme morali non fa mai ridere, perché il male non fa ridere, invece la trasgressione di tutte le altre norme è sempre comica. Ma



innanzitutto, bisogna distinguere fra trasgressione “per eccesso” e trasgressione “per difetto”. Rispetto ad una azione “a norma”, una azione è trasgressiva per eccesso se è più efficace mentre è trasgressiva per difetto se è meno efficace. Prendiamo ad esempio la norma naturale che impone all’uomo di camminare in posizione eretta: se un uomo corre battendo ogni record di velocità o addirittura (per assurdo) si alza in volo la trasgredisce per eccesso, mentre se scivola per terra la trasgredisce per difetto. Solo la trasgressione per difetto è comica. Se un uomo fa cento metri in meno di dieci secondi ci stupisce, se cade per terra ci fa ridere. E in effetti, si direbbe che a nessun personaggio comico sia concesso di non scivolare rovinosamente per terra spesso e volentieri.

Poi ci sono le norme sociali. Se nella vita reale ci capita trasgredirne una, se ad esempio pronunciamo inavvertitamente ad alta voce una parola sconveniente in un luogo pubblico o se ci presentiamo ad una cena importante con una vistosa macchia sul vestito, rischiamo di provocare l’altrui derisione. Insomma, quelle che si chiamano “brutte figure” sono sommamente comiche. E in effetti, è quasi impensabile che il personaggio comico possa fare una sola bella figura.

Anche norme estetiche possono essere trasgredite comicamente. Non mi riferisco solo a quelle mutevoli convenzioni estetiche dette mode, ma alle norme universali della bellezza, che è immutabile. Di per sé la bellezza è impermeabile alla comicità perché trasgredisce per eccesso tutte le misure umane. Invece, essendo negazione o perlomeno una diminuzione della bellezza, la bruttezza è quasi sempre comica. In definitiva, si ride di ciò che è fuori moda e ancor più di ciò che è brutto. Abbigliamenti e arredamenti ostentatamente fuori moda oppure semplicemente brutti oppure entrambe le cose suscitano sempre ilarità nelle persone dotate di un minimo di buon gusto. Non a caso, nel microcosmo cinematografico o televisivo in cui vive il personaggio comico abbondano gli abbigliamenti e gli arredamenti brutti e ridicoli.

Se nella vita reale non ci è consentito deridere i difetti fisici altrui, e chi lo fa è oggetto di riprovazione, invece ci è consentito e anzi siamo incoraggiati a deridere quelli del comico. Infatti, il comico in un certo senso coltiva i suoi difetti, li enfatizza e li trasforma in qualità positive. Possiamo pensare ad un comico troppo bello? Assolutamente no. Se un aspirante comico ha la sfortuna di essere eccessivamente bello, la prima cosa che deve fare è nascondere la sua bellezza, cercare di rendersi almeno un po' ridicolo. Ma il collega autenticamente brutto avrebbe sempre un vantaggio su di lui. Da questo punto di vista, **Totò** e **Marty Feldman** erano quasi imbattibili.

Dunque, il personaggio comico è per definizione incapace di rispettare sia le più elementari norme di comportamento, non ha molto buon gusto e il suo aspetto è molto carente sul piano estetico. Insomma, egli è un tipo d'uomo inadeguato, pieno di limiti, incapace di dominare le situazioni, poco dotato da tutti i punti di vista. Ma sebbene limitato, anzi forse proprio perché limitato, il personaggio comico è anche fondamentalmente buono. Certo non tutti i personaggi comici sono propriamente buoni. Se alcuni lo sono in pieno (ad esempio i personaggi interpretati da **Roberto Benigni** e da **Charlie Chaplin** nei loro rispettivi film più famosi), altri sono pieni di meschinità (come ad esempio **Mr. Bean**), altri ancora sono apparentemente “cattivi” (ad esempio **Dark Helmet** e **president Skroob** di *Balle spaziali* di Mel Brooks). Ma anche quando sono meschini e cattivi, i personaggi comici sotto sotto sono buoni, pieni di un candore infantile. Il “cattivo” comico non fa mai paura, anzi si sospetta che egli possa cedere alla tentazione del bene da un momento all'altro.

Essendo sostanzialmente buono, il buffone è sempre pronto a diventare eroe per caso. La sua spontanea generosità e il suo infantile candore gli permettono di superare di tanto in tanto tutti i suoi limiti e le sue inadeguatezze. Succede spesso che il buffone dal cuore d'oro abbia la meglio sull'uomo di successo, sul potente o sul malvagio: è il caso, ad esempio, di Chaplin-barbiere ne *Il grande dittatore* oppure del poliziotto pasticciere **Leslie Nielsen**, che nella trilogia *Una pallottola spuntata* semina disastri ovunque passa ma poi alla fine riesce sempre a consegnare alla giustizia il potente di turno.



Vediamo adesso il gioco degli equivoci e delle contraddizioni. Equivoco significa, da vocabolario, “interpretazione errata; inganno derivato dallo scambiare una persona o una cosa con altra simile”. Si potrebbe portare ad esempio una scena celeberrima che gode tuttora di un altissimo gradimento su You-tube: la cena tra Fracchia-Villaggio e la signorina Corvina-Mazzamauro al ristorante “Gli incivili” nel film *Fracchia la belva umana* (1981). Il meccanismo dell’equivoco scatta quando il commissario Auricchio-Banfi raggiunge l’entrata e i suonatori attaccano “E benvenuti a 'sti frocioni, belli e grossi e capoccioni, e tu che sei un po' fri fri e dimme un pò che c'hai da dì”. Isolato da quel contesto, quello stornello potrebbe risultare al massimo grottesco, e quindi avrebbe una portata comica limitata. Ma il fatto che il suonatore lo

indirizzi in maniera assolutamente gratuita, ingiustificata e inverosimile a un gruppo di sconosciuti, ignorando che sono dei poliziotti in servizio, rende quello stornello irresistibilmente comico.

Veniamo adesso allo “ingranaggio” comico più interessante, sebbene il meno essenziale: il surrealismo. Rientrano nella categoria del surrealismo comico sia le situazioni volutamente irreali, illogiche e impossibili, sia gli accostamenti impropri fra realtà lontane e incompatibili, sia infine l’esagerazione e degli aspetti della realtà. In particolare, l’esagerazione amplifica l’effetto comico della trasgressione per difetto. Se cadere per terra è comico, cadere da una grande altezza, beninteso senza riportare lesioni gravi, è come cadere al cubo, e quindi è più comico. Non a caso, nel cinema comico abbondano le scene in cui i personaggi escono assurdamente, ridicolmente illesi da esplosioni, incendi, crolli e ogni sorta di eventi catastrofici. Ad esempio, in una scena del film di John Landis *Blues Brothers* (1980) Jake ed Elwood (interpretati rispettivamente da John Belushi e Dan Aykroyd) si destano tranquillamente dal sonno e si tolgono con calma di dosso le macerie subito dopo che il palazzo in cui stavano dormendo è stato fatto esplodere dalla furiosa fidanzata di Jake. Hanno carattere surreale anche le scene a velocità accelerata, che fanno apparire i movimenti dei personaggi più ridicoli.

Ma anche la succitata scena tratta da *Fracchia la belva umana* è impostata sull’esagerazione surrealista. In quella scena è la volgarità ad essere ingigantita fino all’inverosimile: il guardiamacchine insulta gli avventori (“Signor guardamacchine, la bene la macchina qui?” - “Ma vabbene un cazzo, nun vedete che sete troppo sotto, te quaa culona?”), i suonatori cantano stornelli insensati e grotteschi (“Se invece der vitellooo te danno er mulooo, tu magna e sta zitto e vaffanculo”), i camerieri sono dei sudici panzoni in canottiera (“Ma chi è sto stronzonaccio?” - “Ma dà n’ tavolo a sto merdone!” - “Ma chette ridi, ah cornacchia!”), i piatti del menù hanno nomi scurrili e sui tovaglioli sono disegnate cose indecenti.



Ma appunto, qui la volgarità è talmente esasperata che è molto poco volgare, e i



grotteschi personaggi che si muovono sulla scena appaiono lievi come gli uomini con la bombetta e l'ombrello che sono sospesi fra le nuvole nei quadri di Magritte.

Ma se diciamo surrealismo comico diciamo **Fantozzi**. All'apparenza, il microcosmo letterario e cinematografico in cui vive il ragioniere più amato dagli italiani rispecchia la realtà dell'Italia degli anni Settanta e Ottanta. Forse di quella realtà oggi rimane qualcosa, ma non abbastanza per spiegare il successo che la saga di Fantozzi riscuote anche fra i più giovani, che negli anni Settanta e Ottanta o non c'erano o erano troppo piccoli. Soprattutto, non può spiegare perché ha successo anche all'infuori dell'Italia. Facendo un giro su You-tube si scopre che i libri e i film di Fantozzi non solo sono popolarissimi nei paesi dell'Europa dell'est ma possono vantare qualche estimatore in ogni paese del mondo. Che cosa può importare ad un ragazzino o ad uno straniero di una realtà che non è la sua? E infatti, nella saga di Fantozzi i connotati di quella certa realtà italiana sono esasperati in maniera surreale, fino a perdere quasi il loro carattere italiano e ad assumere dei connotati universali.

Nei film di Fantozzi non ci vedi solo quell'Italia, ma ogni angolo del mondo occidentale: ovunque ci siano degli uffici e dei capi-ufficio, c'è qualcuno come Fantozzi. Anzi, ci vedi ogni angolo del mondo ed ogni epoca storica: ovunque ci siano padroni e servi, c'è un Fantozzi. Analogamente, Fantozzi non rappresenta il tipo dell'italiano medio bensì il tipo universale dell'uomo medio oppresso dagli uomini di potere. Questi ultimi cambiano veste a seconda del contesto storico-sociale, ma in fondo sono sempre gli stessi.

Nel microcosmo comico di Fantozzi non c'è elemento o situazione che non sia esasperata in senso surreale. In primo luogo, non c'è norma che Fantozzi non trasgredisca sistematicamente e ripetutamente in maniera catastrofica. Egli è responsabile e vittima di catastrofi fisiche che però lo lasciano sempre assurdamente illeso, come un personaggio dei cartoni animati (Villaggio stesso ha dichiarato più volte che la sua principale fonte di ispirazione sono i vecchi cartoni animati a base di animali antropomorfi). Lo abbiamo visto fare una capriola per aria su una discesa ripida di Capri, tuffarsi in una piscina vuota, fare lo sci d'acqua centrando in pieno un faraglione, prendersi in testa un dopo l'altra le bottiglie di champagne tirate maldestramente dalla contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare, essere sparato dal cannone del circo verso il cielo. Queste sono solo alcune degli incidenti in cui Fantozzi rimane coinvolto. Perfino una semplice dieta dimagrante assume le proporzioni di una catastrofe potenzialmente mortale, da cui tuttavia esce vivo: sei giorni senza mangiare e senza bere in una improbabile clinica-penitenziario. Anche i

suoi colleghi collezionano catastrofici sinistri. Ad esempio, durante la gara ciclistica organizzata dal visconte Cobram, i colleghi precipitano rovinosamente uno dopo l'altro dentro la trattoria "Il curvone", dove si sta svolgendo un pranzo di nozze, naturalmente senza riportare alcuna lesione. Filini anzi si alza con nonchalance e, obbedendo al suo istinto organizzativo, invita i presenti a cantare "Ma chece frega... se c'è la storta...".



Fantozzi si muove spesso a velocità accelerata. Ad esempio, quando Filini colpisce inavvertitamente col martello una delle sue dita, Fantozzi corre lontano ad una velocità raddoppiata per urlare in pace; quando viene convocato dal megadirettore galattico in persona, corre da casa sua all'ufficio più velocemente delle automobili, saltando diversi ostacoli come un velocista.

Oltre alle catastrofi fisiche, si susseguono le catastrofi finanziarie. Ad ogni occasione, Fantozzi è costretto a firmare "chili di cambiali". Per pagare il conto spropositato della squallida serata passata insieme a Calboni e Filini nel locale "Ippopotamo", dove "fecero tutto quello che si può fare per farsi rapinare in un locale notturno", Fantozzi è costretto a privarsi di "quattro anni di sanguinose economie". Al termine della sfortunata fuga d'amore con la signorina Silvani (Anna Mazzamauro), Fantozzi

firma il conto stellare della suite imperiale dell'albergo caprese con “glaciale indifferenza”, perché ha già deciso di farla finita. Nel corso della saga, la sua misera Bianchina è danneggiata talmente tante volte che con tutti i soldi spesi per ripararla Fantozzi avrebbe potuto comprarsi una Mercedes.



Naturalmente, è impensabile che uno come Fantozzi riesca a non fare figuracce nelle occasioni sociali importanti. Ad esempio, si presenta nella villa della contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare, una delle principali azioniste della mega-ditta, con indosso un frak in affitto talmente corto che lo fa sembrare “praticamente in bermuda”.



Per rimediare all'increscioso incidente che Fantozzi e Filini hanno avuto col suo cane, i conti "con astuta mossa padronale", "in vista dei prossimi accordi sindacali", invitano i due impiegati a mangiare al loro tavolo. Le figuracce di Fantozzi si susseguono implacabilmente sotto gli occhi inorriditi del suo direttore: dice "Heil Hitler!" all'ambasciatore di Germania, fa "tiè" con le braccia, tirando un uovo sull'occhio di una altolocata commensale, invita il vescovo senza il mignolo (tagliato di netto dalla contessa durante la cerimonia del varo) a fare flik flok col mignolo. Infine, non riuscendo a mettere in pratica i precetti di monsignor della Casa, Fantozzi prende la "tragica decisione" di ingoiare un "tordo intero", finendo così in "coma cardio-circolatorio": e così la gaffe sociale si tramuta immediatamente nell'ennesimo incidente fisico. Subito dopo ingoia con spavalderia un pomodorino "fuori freddo, dentro palla di fuoco a 18.000 gradi!" e sappiamo tutti come va a finire. Sulla scala aziendale e sociale Fantozzi è talmente in basso, che neppure i camerieri possono sopportare di servirlo. E infatti Fantozzi è la vittima predestinata delle gaffe di uno sciatto, svogliato e livoroso cameriere, che gli rovina prima la festa di capodanno impiegatizia nel locale caldaie e poi il party elegante nella baita della contessina Serbelloni Mazzanti Viendalmare.

Abbiamo visto che la bruttezza è un elemento fondamentale della comicità. Nel microcosmo di Fantozzi c'è n'è un eccesso surreale. Fantozzi-Villaggio non è certamente bello e quando indossa i leggendari "mutandoni ascellari" può competere con Totò e con Marty Feldman sul piano della bruttezza comica. I colleghi e i superiori non sono da meno sul piano anti-estetico rispetto a Fantozzi stesso. La figlia Mariangela, che è stata interpretata da un uomo (Plinio Fernando), è talmente brutta che il padre, ogni volta che la vede, sente il bisogno di coprirsi gli occhi. La moglie Pina, che a suo marito sembra "un curioso animale domestico", è stata interpretata prima da Liù Bosisio e poi, dal terzo episodio della serie in poi, da Milena Vucotic, di cui però neppure il più sapiente trucco è riuscito a nascondere del tutto la bellezza.



Ma sebbene la Vucotic non abbia propriamente “*le physique du role*”, la sua interpretazione è, a mio parere, superba: è riuscita a dare alla Pina la grazia surreale di un Pierrot lunare. Scelta inizialmente per interpretare la moglie, Anna Mazzamauro fu scartata da Salce perché “troppo bella”. Ma se era troppo bella per fare la moglie, era comunque sufficientemente brutta per fare la signorina Silvani. Infatti Fantozzi è talmente sfortunato che, se deve perdere la testa, la perde per una donna non proprio bella e che per giunta lo tratta come uno straccio.



E quando va in cerca di emozioni peccaminose, il ragioniere trova solo delle “donne sole dell’alta borghesia” - come Calboni definisce eufemisticamente le *entreneuse* dell’Ippopotamo - che sono una più racchia e volgare dell’altra. E se la Pina deve innamorarsi, non può che innamorarsi di un “orrendo butterato di venticinque anni col culo molto basso e l’alito agghiacciante, tipo fogna di Calcutta”: Cecco, il nipote del fornaio sotto casa, interpretato da un Diego Abatantuomo in splendida forma.

A causa del basso reddito, Fantozzi e i suoi colleghi sono dei forzati del riciclaggio di articoli d’abbigliamento obsoleti, che assemblano in maniera del tutto inappropriata, imbarazzante e anti-estetica. Prendiamo dall’omonimo libro di Paolo Villaggio un brano in cui Fantozzi va in gita a cavallo col suo collega, che nel libro è Fracchia. «Attrezzatura Fracchia: stivali Prima guerra mondiale, giganteschi pantaloni alla zuava ascellari, casco coloniale, giacca blu prima comunione a doppio petto e guanti da violinista. Attrezzatura di Fantozzi: scarpe chiodate da montagna modello 1906, calze corte, calzoncini da mare scozzesi, giacca da frac a coda di rondine, elmo tedesco residuo di guerra, guanti da violinista» (da *Fantozzi Totale* di Paolo

Villaggio, Stile Libero 2010). Ed ecco come sono abbigliati Fantozzi e Filini sul campo da tennis: «Abbigliamento di Filini: gonnellino pantalone bianco di una sua zia ricca, maglietta Lacoste pure bianca, scarpa da passeggio di cuoio grasso, calza scozzese e giarrettiere; doppia racchetta Liberty da volano. Fantozzi: maglietta della GIL, mutanda ascellare aperta sul davanti e chiusa pietosamente con uno spillo da balia, grosso racchettone 1912, elegante visiera verde con la scritta “Casinò Municipale Saint Vincent”». E meno male che alla svagata contessina Serbelloni Mazzanti Viendalmare il completo raffazzonato da profugo della campagna di Russia (compresi vecchi scarponi legati con lo spago a due assi di legno) che Fantozzi indossa quando si presenta sui campi da sci di Courmayeur pare “di un kitsch folle”.





Davanti all'angusto finestrino della sua angusta Bianchina pende, invece del solito piccolo amuleto e all'arbre magique, un enorme e ridicolo bambolotto di plastica che ondeggia e copre la visuale al guidatore. Nella casa di Fantozzi non c'è un solo elemento di buon gusto e non ce ne sono due che stiano bene insieme (complimenti sentiti agli scenografi). La festa di capodanno degli impiegati non può che svolgersi in uno squallido locale caldaie (con le caldaie che non scaldano neppure), mentre la partita di calcio aziendale scapoli contro ammogliati non può che svolgersi in un orrendo campetto di periferia, che alle prime gocce di pioggia diventa una pozza di fango. E la partita di calcio (con procedimento surreale) diventa una partita di pallanuoto. Nel mondo di Fantozzi anche la grammatica si copre di fango: a causa delle carenze formative, gli impiegati non riescono ad indovinare un congiuntivo. Il semplice "me lo dia" è sostituito sempre invariabilmente da un cacofonico "me lo dii", il "faccia" da un insopportabile "facci lei" eccetera. Insomma, il microcosmo di Fantozzi somiglia al mondo reale ma è molto più brutto, così esageratamente brutto che è mostruoso e quindi paradossalmente bello, di quella bellezza particolare che hanno ad esempio i mostri di pietra che ornano le cattedrali gotiche.

Dal momento che Fantozzi nasce come personaggio letterario, nella saga cinematografica la voce narrante di Fantozzi-Villaggio stesso ha un ruolo centrale. Abusando sistematicamente dei superlativi, dei peggiorativi e in generale di aggettivi e avverbi iperbolici ("pazzesco", "tragico", "orrendo", "terrificante", "tragicamente" eccetera), il suo linguaggio ingigantisce le proporzioni ed accentua le caratteristiche delle cose che descrive, trasformandole così in oggetti surreali. Prendiamo l'ormai leggendario appellativo che capi e colleghi riservano al povero ragioniere: "merdaccia". Se togliete il peggiorativo, la parola è volgare. Il peggiorativo rende quella parola surreale, svuotandola di volgarità, in quanto dal punto di vista logico non ha senso peggiorare ciò che è già il peggio per definizione. Analogamente, l'aggettivo "pazzesca" toglie volgarità al volgarissimo sostantivo con cui Fantozzi, in un momento di eroica sincerità, definisce l'immortale capolavoro del maestro Sergej M. Eisenstein. I piccoli inconvenienti quotidiani sono, a seconda dei casi, "tragici" oppure "orrendi", "terrificanti", "mostruosi" eccetera. Ad esempio, la rottura accidentale della stringa di una scarpa assume le proporzioni di un "tragico imprevisto" che potrebbe impedire al ragioniere di arrivare in tempo a timbrare il cartellino. Analogamente, il potentissimo professor Guidobaldo Maria Riccardelli "obbligava dipendenti e famiglie a *terrificanti* visioni dei classici del cinema", mentre il visconte Cobram, "voleva che il ciclismo lo praticassero *tragicamente* tutti i dipendenti". Per chiarire meglio quel "tragicamente", ai posti di partenza della Coppa



Cobram” appare accanto all’ambulanza un carro funebre, che è quasi come l’aggettivo “tragico” fatto immagine. Più ancora del carro, è “tragica” la rassicurazione di Filini: «Comunque lei non si preoccupi. Nel caso con molto tatto provvederò io ad avvertire la signora». Ah beh. A volte una semplice voce insinua fra le immagini del film dei veri e propri scherzi, che magari lo spettatore riesce a cogliere solo alla seconda o alla terza visione. Ad esempio, lo speaker televisivo (il leggendario Nando Martellini, famoso per avere fatto la radiocronaca della finale dei mondiali di calcio del 1982) che commenta in diretta la partita Italia-Inghilterra dice: «Erano *centocinquant’anni* che non si vedeva una partenza così sfolgorante degli azzurri». Quando il treno che sta portando Fantozzi e i suoi colleghi ad Ortisei si ferma in una stazioncina, l’altoparlante dice: «E’ in partenza l’accelerato Napoli Potenza *Tripoli*».

Fantozzi-Villaggio descrive le cose e gli eventi con una precisione maniacale, che amplifica l’effetto deformante in senso surrealista dei superlativi, dei peggiorativi e degli aggettivi iperbolici. Ad esempio, dopo avere detto quello che pensa dell’immortale capolavoro del maestro Sergej M. Eisenstein, Fantozzi non riceve “lunghi applausi” e neppure “un’ora e mezza di applausi”, bensì “92 minuti di applausi”. In fondo, 92 minuti corrispondono a 90 più 2 minuti, quindi la voce narrante avrebbe potuto arrotondare a un’ora e mezza. Ma “un’ora e mezza di applausi” sarebbe stato generico e quindi avrebbe lasciato il sospetto di un “per modo di dire”. Invece quel 92 fa pensare che siano veramente 92 minuti, e quindi un tempo spropositato, esagerato, del tutto fuori dalla realtà, surreale appunto, per un semplice applauso. Quando viene sorteggiato in sala mensa per accompagnare il megadirettore clamoroso Semenzara al casinò di Monte Carlo, Fantozzi non è che genericamente svenne per l’emozione bensì “restò in stato di morte apparente per più di quattro ore”. Quando fu sparato dal cannone del circo, non è che precipitò genericamente a qualche chilometro di distanza bensì «fu ritrovato alcuni giorni dopo in provincia di Agrigento da san Michele arcangelo». E’ proprio la precisa, pignola indicazione geografica (in provincia di Agrigento) a spostare questa scena dal piano della semplice irrealtà (l’apparizione dell’arcangelo) al piano del comico. E come dimenticare che in Fantozzi il desiderio di rivalsa sull’ignobile Catellami scatta precisamente “al trentottesimo coglionazzo”? E Fantozzi lo umilia sul tavolo da biliardo con un precisissimo “rinterzo ad effetto con birillo centrale” e con un dettagliato “triplo filotto reale ritornato con pallino”.

Per deformazione professionale ragionieristica, Fantozzi-Villaggio ha l’abitudine di elencare tutto quello che può essere elencato, dagli oggetti alle fasi di un evento.



All'interno dei suoi banali, prosaici, ragionieristici elenchi, appaiono a sorpresa cose fuori posto o addirittura fuori dalla realtà, da cui si sprigionano esilaranti scintille comico-surreali. Non c'è bisogno di sottolineare che gli elenchi dettagliati degli articoli d'abbigliamento riciclati che abbiamo visto non c'è un solo elemento al suo posto, senza contare l'improbabile "elmo tedesco residuo di guerra". Nell'elenco dei complementi di arredo degli uffici dei dirigenti appaiono, oltre ai "quadri naif iugoslavi" e alla "serra di piante ficus, simbolo di potere", anche delle inenarrabili "poltrone in pelle umana". Avendo millantato inesistenti meriti olimpionici, non riesce a sottrarsi ad una gara di sci con la contessina Serbelloni Mazzanti Viendalmare e i suoi amici ricchi nei campi di Courmayeur. «Gli altri arrivarono al traguardo tutti con distacchi minimi. Nessuna traccia e notizia di Fantozzi. Poi, comincio ad arrivare roba in quest'ordine: dopo 1 ora e 20 uno sci con scarpone incorporato. Dopo 1 ora e 70 esatte racchetta e barilotto di cordiale tipo cane San Bernardo. Poi una ciocca di capelli, due molari e l'indice della mano sinistra. E finalmente, in un silenzio orrendo, a notte fonda, Fantozzi a pelle di leone. Credeva di essere il comandante Nobile nell'inferno del Polo Nord». Questo elenco è un crescendo esilarante dal grottesco (lo scarpone "incorporato" con lo spago all'asse di legno e il barilotto di cordiale tipo cane San Bernardo) al macabro surreale (la ciocca di capelli, i due molari e l'indice della mano sinistra) alla fisicità clownesca (Fantozzi "a pelle di leone" in preda ad una delle sue abituali allucinazioni audio-visive). Ed ecco che cosa succede quando ingoia il "tordo intero": «Colori di Fantozzi: rosso, rosso pompeiano, arancio, aragosta, viola, viola drappo funebre, blu tenebra. Sul blu tenebra Fantozzi andò in coma cardio-respiratorio». Il fatto che stia distinguendo con precisione una serie di colori che la carnagione umana non può assumere, e che il crollo finale avvenga precisamente sul "blu tenebra", è intrinsecamente comico.

Abbiamo visto che Fantozzi incarna il tipo dell'uomo medio sottomesso agli uomini di potere. Infatti, il microcosmo fantastico di Fantozzi ruota attorno alla mega-ditta, che diventa simbolo grottesco di ogni genere di organizzazione di potere, antica e moderna. Nelle aziende contemporanee si riproduce, sebbene ammorbidita, la distinzione fra padroni e servi che è tipica delle società pre-moderne. Per essere precisi, questa distinzione non è venuta meno e mai verrà meno, semplicemente si trasforma in continuazione. Per sottolineare esplicitamente la continuità fra i potenti di ieri e quelli di oggi, Villaggio attribuisce titoli nobiliari a quasi tutti i superiori e gli azionisti della mega-ditta in cui lavora Fantozzi. Dai primordi della storia ad oggi, la segretezza è requisito fondamentale del potere. Quanto più il potere è elevato, tanto più spesso è il muro di segretezza che lo cinge, perché i plebei non devono e non possono sapere quali trame stanno tramando i potenti. Non a caso, nella mega-ditta i

superiori sono quasi tutti affiliati della massoneria, società segreta per antonomasia. Il fatto che i superiori di Fantozzi siano quasi tutti nobili decaduti e massoni sta a suggerire che ancora oggi, sebbene l'aristocrazia sia estinta, le parentele e le amicizie altolocate contano più del merito.

Se nella vita reale il merito fatica ad imporsi, nel microcosmo di Fantozzi, dove tutto è esagerato, non solo non esiste meritocrazia ma non esistono neppure meriti, né in basso né in alto. I superiori sono arrivati in alto non solo perché hanno parenti e amici importanti ma perché nella corsa verso il potere hanno barato senza pudore, alla luce del sole, con orgoglio. Ad esempio, il visconte Cobram «era entrato a diciotto anni nei ranghi della società e aveva fatto strada facendo il leccaculo e la spia dei potenti». Una volta anche a Fantozzi è offerta la possibilità di fare carriera: «In due ore Fantozzi... salì vertiginosamente tutti i gradini della gerarchia aziendale, anche a tre a tre. Impiegato di 7^a: scrivania in mogano, poltroncine in sky o finta pelle, telefono, pianta di ficus simbolo del potere. Impiegato di 5^a: lampada in opalina, piano di cristallo, quadro naif jugoslavo alla parete, due piante di ficus. Impiegato di 1^a: quattro piante di ficus, tre telefoni, dittafono, sei quadri naif, tappeto e moquette per terra. Era arrivato fino alla soglia della Dirigenza, vale a dire: serra di piante di ficus e poltrona in pelle umana, quando la fortuna voltò rovinosamente le spalle al Semenzara». E con la fortuna svanisce anche l'istantanea carriera di Fantozzi. Infatti, non erano stati dei meriti a fargli fare carriera ma appunto la semplice fortuna, che nel suo caso consisteva nel portare fortuna al Semenzara sul tavolo da gioco del casinò di Monte Carlo.



Fortuna a parte, nella mega-ditta gli unici meriti riconosciuti e premiati sono la disonestà e la cattiveria, perché da che mondo è mondo non si può conquistare il potere né conservarlo senza sporcarsi le mani. Oltre ai titoli nobiliari e massonici, alcuni superiori possono infatti vantare titoli onorifici speciali come figl. di putt. gran. farabutt. ladr. di gran croc. lup. man. Se nel sottobosco degli ambienti di lavoro reali proliferano, come funghi velenosi, certi fenomeni di corruzione (raccomandazioni, nepotismi, rimborsi gonfiati eccetera), nella esagerata mega-ditta la corruzione è gestita alla luce del sole: oltre all'ufficio sinistri (quello in cui lavorano Fantozzi e

Filini) ci sono infatti l'ufficio raccomandazioni, l'ufficio furti e ricatti, l'ufficio bustarelle e mazzette e l'ufficio attentati. Sebbene inferiore ai primi tre film della serie, che restano i migliori in assoluto, in *Fantozzi alla riscossa*, sesto film della serie, c'è una scena significativa, da cui possiamo trarre utili insegnamenti di vita: «Tutti gli anni, in aprile, avveniva l'insediamento dei nuovi assunti nei vari quadri della mega-ditta. Erano frutto di una spietata selezione a base di: raccomandazioni, minacce, ricatti ed eliminazione fisica di potenziali concorrenti. Venivano accolti, iniziati ed aizzati dal Direttore Naturale Gran Mascalzon. Lup. Man. Pezz. Di Merd. Dottor Barambani. «Ricordate figlioli di essere sempre disonesti, di essere sleali con i colleghi. Non praticate amicizie disinteressate ma usate il ricatto, il leccaculismo e praticate spesso la delazione. Solo così potrete assurgere ai più alti livelli aziendali. Se non seguirete queste regole auree ecco quale sarà il vostro destino»». E Barambani, indica il pensionato Fantozzi, che evidentemente nella vita è stato fregato dalla sua stessa onestà.

Ma osserviamo nel dettaglio l'organigramma della mega-ditta in cui è "tragicamente" impiegato Fantozzi. La struttura gerarchica della *ItalPetrolCemeTermoTessilFarmoMetalChimica* è simile ad una piramide: in basso sta la massa indifferenziata degli impiegati-plebei, al vertice sembra ci sia un megadirettore galattico ma nessuno lo sa con certezza, perché la cima della piramide si perde ad altezze iperuranie. Nei piani bassi del grattacielo della mega-ditta lavorano gli "inferiori", in quelli alti i superiori. Quanto più un superiore è vicino al vertice della piramide del potere aziendale, tanto più alto è il piano in cui lavora. Dal fatto che la Silvani abbia meritato il titolo di "miss quarto piano" deduciamo che Fantozzi e i suoi colleghi non hanno mai fatto molta carriera. In seguito, la voce narrante ci informa che «la vigilia di Natale, su nell'Olimpo del 18° piano, i Megadirettori Naturali e Lateralisti si scambiano strenne faraoniche: panettoni d'oro con zaffiri e ametiste al posto dei canditi, e brindano con champagne riserva 1612». Più avanti scopriamo che ci sono molti altri piani al di sopra del 18°, che in altri termini al di sopra dell'Olimpo dei privilegi c'è un Empireo di super-privilegi. Quando Fantozzi viene scortato ai piani alti dalle guardie giurate, simili a pretoriani, sul quadrante dell'ascensore si illuminano uno dopo l'altro i numeri dei piani: l'ultimo è il 28. A quelle altezze inaccessibili c'è l'ufficio del Megapresidente Galattico Duca Conte Guidobaldo Maria Balabam, «che nessun impiegato al mondo era riuscito soltanto a vedere. Correva anzi voce che non esistesse neanche, che non fosse un uomo, ma solo un'entità astratta». Il megadirettore è simile ai faraoni, che millantavano origini divine. Poiché ciò che è divino non può essere visto da occhi umani, i faraoni cercavano sottrarsi allo sguardo dei plebei, e i plebei ci cascavano

ossia se la bevevano ciecamente, è il caso di dirlo, la favola delle origini divine del potere. L'apparizione di questa sorta di moderno faraone della società industriale, assiso al vertice della piramide del potere aziendale, è accompagnata ironicamente da una musica dal sapore psichedelico-esoterico, un po' Pink Floyd. La sua figura, vestita di chiaro, ricorda in qualche misura l'Architetto di *Matrix Reloaded*. Come quest'ultimo spiega a Neo delle verità inaccessibili ai non iniziati, così Balabam rivela a Fantozzi-Neo la fondatezza delle leggende che corrono: la sua poltrona è fatta veramente di pelle umana e dietro la sua scrivania c'è veramente un acquario in cui nuotano gli impiegati sorteggiati. Fin dalla notte dei tempi, i potenti nascondono la loro malvagità sotto le apparenze del bene. Analogamente, il detentore del potere aziendale assoluto, atteggiandosi ad asceta, passa la "santa notte" di Natale nel suo ufficio, che somiglia all'aula austera di un convento francescano, a lavorare: «Perché per me il lavoro è preghiera». Inoltre, giustifica il suo meschino desiderio di umiliare il povero Fantozzi con argomenti religiosi: «Uccidiamo il vitello grasso, lei è il figliol prodigo, la pecorella smarrita che ritorna al suo ovile... Oltre al nostro perdono le offriamo la gioia purificatrice di meritarselo... Noi la riassumiamo come parafulmine». La figura di questo volgare mascalzone aziendale che si atteggia allo stesso tempo a semi-dio e a mistico asceta tocca le vette del sublime comico.



Sulla piramide gerarchica, appena al di sotto del Mega-Direttore galattico c'è il Megadirettore Clamoroso Duca Conte Pier Carlo ing. Semenzara, fanatico del gioco d'azzardo, che presiede con la qualifica di Gran Maestro le segretissime riunioni degli ineffabili Dieci Assenti, di cui agli inferiori non è dato conoscere neppure i

nomi. Come al di sotto dell'imperatore e del vassallo ci sono decine di valvassori e valvassini, così al di sotto del Megadirettore e degli Assenti c'è una fauna variegata di direttori di vario genere e grado: clamorosi, naturali, ereditari, laterali, totali e perfino arcangeli. Facciamo l'appello: il Direttore Conte Corrado Maria Lobbiam (capo varo delle navi aziendali e direttore dei direttori), il Megadirettore Professor Guidobaldo Maria Riccardelli (direttore dell'Ufficio Furti e Ricatti e padrone del cineforum aziendale), il Direttore Onorevole Cavaliere Conte Diego Catellami (Gran Maestro dell'Ufficio Raccomandazioni e direttore dell'Ufficio Sinistri, appassionato di biliardo), il Megadirettore Ereditario Dottor Ing. gran mascalzon. di gran croc. Visconte Cobram (appassionato di ciclismo), il Dott. ing. grand. uff. lup. man. Lorenzo Folchignoni, il Gr. ladr. farabut. di gr. croc. mascalz. assas. figl. di gr. putt. Marchese Conte Piermatteo Barambani Megalom, (appassionato di nautica), il Direttore Naturale Gran Mascalzon. Lup. Man. Pezz. Di Merd. Dottor Barambani e infine l'azionista di maggioranza: la contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare (fra parentesi, pare che i Serbelloni Mazzanti Viendalmare – proprio Viendalmare - esistano davvero ed abbiano fatto causa agli autori della serie Fantozzi per lesione d'immagine). Anche i cani dei potenti vantano nobili origini e non sono da meno dei loro padroni quanto a prepotenza.



Come dimenticare il cane della contessa Serbelloni Mazzanti Viendalmare, che prima scava una “preoccupante fossa” di due metri per uno, poi insegue Fantozzi in



autostrada e infine lo serra d'assedio sotto casa? «Si chiamava Ivan il Terribile XXXII, discendente diretto di Ivan il Terribile I, appartenuto allo Zar Nicola, leggendario campione di caccia al mugiko nella steppa, e fucilato come nemico del popolo durante la Rivoluzione di Ottobre sulla Piazza Rossa». Dal momento che sono totalmente immeritevoli, i superiori di Fantozzi, con la loro smisurata presunzione e la loro iperbolica arroganza appaiono ridicoli e grotteschi. Come il cane è simile a loro, così loro, in fondo, sono simili al cane.

Allo sguardo sarcastico di Villaggio non sfuggono alcuni dei più importanti fenomeni di costume della società contemporanea. Nel *Secondo tragico Fantozzi* dissacra il culto quasi religioso, molto in voga negli anni Settanta e oggi in declino, del cinema d'autore, mentre in *Fantozzi contro tutti* mette alla berlina l'ossessione di massa delle diete dimagranti. Il microcosmo di Fantozzi è come uno di quegli specchi da luna park che deformano e ingigantiscono i riflessi delle cose reali. Dentro quello specchio magico la tipica azienda a vocazione multinazionale diventa una colossale mega-ditta basata su una gerarchia di potere di stampo monarchico-imperiale, mentre una clinica per dimagrire, di quelle che cominciavano a proliferare negli anni Settanta, diventa addirittura un penitenziario. Ma appunto, esagerando le proporzioni delle cose, lo specchio magico ne rivela l'intima verità: che cosa è un capo azienda per i suoi dipendenti se non un monarca assoluto, e che cosa è una dieta dimagrante se non una tortura? In fondo, l'ospite di una clinica dietologica subisce lo stesso trattamento che subiva un prigioniero in un campo di prigionia: la privazione del cibo. Ma almeno il prigioniero di guerra non pagava profumatamente per non mangiare. Per rendere il parallelismo fra dieta e prigionia ancora più evidente, Villaggio immagina che a capo della clinica ci sia un tedesco sadico, che somiglia ad un aguzzino nazista: il professor Birkermaier dell'università di Iena, interpretato da Silvano Spadaccino. Villaggio ne approfitta per lanciare una frecciatina contro i tedeschi, che nel microcosmo di Fantozzi appaiono sempre esageratamente tedeschi, ossia pienamente conformi ai preconcetti che gli italiani hanno di loro. Che i tedeschi siano un po' troppo arroganti e disprezzino gli italiani potrebbe essere solo un preconcetto degli italiani stessi, ma in ogni preconcetto c'è sempre un po' di verità. Nel primo *Fantozzi*, quando Fantozzi e Filini cercavano di costruire una tenda nel campeggio in riva al lago, i vicini di tenda tedeschi gridavano: «Italiani sempre rumore, sempre cantare chitarra e mandolino!». E Filini: «Ragioniere, la smetta con quel mandolino». Analogamente, l'operatore turistico che accoglie la comitiva di Filini e Fantozzi ad Ortisei dice: «Nefe non aspetta italiani. Invece di nefe... potete fare cura dimagrante in nostra famosa clinica, voi mafiosi italiani che mancia sempre spachetti». Infine, il

sadico Birkermaier dice a Fantozzi, stremato da sei giorni di digiuno assoluto: «E tu mafia, spachetti, paffi neri, come va??? Da quando tu non mancia più spachetti?». Pronunciando questi insulti esagerati, basati su stereotipi idioti (mafia, spaghetti, mandolino, baffi neri), gli esageratamente tedeschi che appaiono nel microcosmo di Fantozzi svelano, appunto, che i preconcetti anti-italiani cari ai tedeschi reali, ma non sono loro, sono talmente ridicoli da rendere ridicoli loro che li hanno. Inoltre, chi di preconcetto ferisce, di preconcetto perisce. Noi mafia- spaghetti-mandolino? E voi nazisti sadici. Birkermaier è un concentrato esageratissimo di tutti i peggiori luoghi comuni degli italiani sui tedeschi: oltre a disprezzare gli italiani, è autoritario, crudele e ossessionato dall'efficienza. Dice con occhi spiritati: «Per fare puona cura occorre crante forza di folontà». Per saggiare la forza di volontà dei “camerati”, li costringe ad assistere alla sua cena: lui può mangiare e loro no. Se cedono, se non riescono a trattenere l'impulso di allungare le mani sul cibo, vengono puniti con la frusta. La scena della cena di Birkermaier e Fantozzi è un capolavoro di comicità recitata con grande virtuosismo da entrambi gli interpreti (sottolineo che si tratta di una unica sequenza, senza stacchi, di tre minuti e sei secondi). Quella scena è pienamente nello stile della commedia dell'arte: Fantozzi diventa un Arlecchino affamato che ruba il cibo dalla tavola del padrone.



Birkermaier: «Cuore di patata, farina, aromi... Peccato tu non pote manciare!!! Quattro tipi di carne, prosciutto, formaggio, uova... Tu ricordi tuo camerata che ha

manciato? Aaaahhhhh!!! Tenera, si scioglie nella bocca. Un poccone, un poppetto! Un poppetto, un picchere di fi... [si volta verso Fantozzi, che smette di masticare] di fino del Re... [si volta nuovamente verso Fantozzi] della falle di Reno. Tu mancia??? Tu mancia??? Infermieriii infermieriii!!! lui mancia, lui mancia, tutto lui manciaaaaaa!!!».

E veniamo all'episodio più celebre di tutta la saga. «Il potentissimo professor Guidobaldo Maria Riccardelli era un fanatico cultore del cinema d'arte. Una volta la settimana obbligava dipendenti e famiglie a terrificanti visioni dei classici del cinema. In vent'anni Fantozzi ha veduto e riveduto: *Dies irae* di Carlo Teodoro Dreyer – sei ore –, *L'uomo di Aran* di Flaherty – nove tempi –, ma soprattutto il più classico dei classici, *La corazzata Kotiomkin* – diciotto bobine – di cui il professor Riccardelli possedeva una rarissima copia personale». Al sadico direttore non basta che gli “inferiori” guardino i classici che lui propina loro: devono mostrare di amarli in maniera viscerale.



Come i cortigiani nelle corti antiche lusingavano il re, così al termine dell'ennesima proiezione della *Corazzata Kotiomkin* (che per inciso non è *La corazzata Potiomkin*)



con la P, quella vera: gli spezzoni in bianco e nero che vediamo nel film di Salce furono girati da Salce stesso, che non aveva ricevuto l'autorizzazione a utilizzare immagini del film di Eisenstein) i servili impiegati fingono entusiasmo per "l'occhio della madre", "la carrozzella col bambino", "i dettagli degli stivali" e infine "il montaggio analogico". Filini chiede addirittura: "Non si potrebbe rivedere da capo?". Quando si accorge che Fantozzi sta dormendo, Riccardelli dice alla Pina: "Suo marito dorme, come una merdaccia!". Come i cortigiani deridevano a comando chi il re ordinava di deridere, così i colleghi deridono Fantozzi per compiacere Riccardelli. "E' una merdaccia, ha proprio trovato il termine giusto". Ma la sera in cui si svolge la partita Italia-Inghilterra i colleghi-cortigiani dimostrano di essere altrettanto "merdacce", ossia di essere molto più interessati ad una volgare partita che al cinema d'arte. Infatti, si presentano in sala muniti di radioline e televisori, che il Riccardelli requisisce con sadica voluttà. Negli animi servili degli impiegati, incattiviti dalla privazione della partita e dalla costrizione di vedere per l'ennesima volta la maledetta *Corazzata Kotiomkin* (proiettata in sostituzione dell'annunciato "film cecoslovacco con i sottotitoli in tedesco", la cui copia non è pervenuta in tempo) comincia a maturare lo spirito di rivolta. Quando Fantozzi ha il coraggio di dire quello che tutti pensano ma nessuno dice, la rivolta finalmente scoppia. E va a finire che Riccardelli è costretto dai rivoltosi a visionare ininterrottamente per due giorni e due notti *Giovannona coscialunga*, *L'esorciccio* e *La polizia si incazza*.

Certo, solo nel microcosmo surreale di Fantozzi può succedere che un capo costringa i dipendenti a vedere film d'autore, ma nella realtà succede qualcosa di simile. Poco tempo fa su Sky è andato in onda uno spot che in qualche maniera richiama l'episodio fantozziano della *Corazzata Kotiomkin*, e che ha provocato un certo sconcerto nel noto critico Paolo Mereghetti (*I film che non sono cinepanettoni e il disprezzo di quegli spot*, "Corriere della sera", 13 settembre 2012). Quattro amici conversano attorno al tavolo di un ristorante di classe: «Venerdì sera?» - «Io prima vado ad un vernissage di foto sperimentali e poi tutti da Gianmaria a vedere l'ultimo di Kiarostami» - «Bello, però finalmente va in scena *Godot* al mattatoio ed io sarò in prima fila» - «Io invece sono indeciso fra una performance tribale e un concerto di musica concreta, di Stockhausen». All'improvviso, le note di un motivetto da "cinepanettone" sprigionate a tradimento dal cellulare di uno dei quattro è come se facessero cadere il velo dell'inganno: i quattro si dicevano entusiasti di Kiarostami, *Godot* e Stockhausen mentre invece dentro di loro morivano dalla voglia di vedersi uno di quei film che sono l'equivalente contemporaneo di *Giovannona coscialunga*. La suoneria dello spot di Sky è l'equivalente contemporaneo dell'immortale "Per me



la *Corazzata Kotiomkin* è una cagata pazzesca”. Se nel microcosmo esagerato di Fantozzi gli impiegati sono costretti a sobbirsi contro voglia i classici del cinema per non perdere il posto di lavoro, invece nello spot i quattro amici altolocati si dicono entusiasti di Kiarostami, *Godot* e Stockhausen solo per fare bella figura fra di loro. In effetti, negli ambienti che contano è meglio esibire un sincero entusiasmo per i classici del cinema e della letteratura e non farsi trovare impreparati sui vincitori degli ultimi festival cinematografici e letterari se non si vuole fare la figura delle “merdacce”. Parafrasando Woody Allen, per varcare la soglia dei salotti e delle terrazze che contano bisogna superare gli uscieri “sul piano culturale” (da *Manhattan* di Woody Allen: “Come hai superato i bidelli?” – “Sul piano culturale, ovviamente”). Quando nota che con le prostitute non è necessario parlare di politica, di film e di Proust, Allen in veste di Harry (in *Harry a pezzi*) suggerisce ironicamente, sarcasticamente, che il più delle volte si va nei salotti a sfoggiare cultura con dei secondi fini tutt’altro che culturali.

Liquidando uno dei più grandi capolavori del cinema muto come una “cagata pazzesca”, Fantozzi-Villaggio vuole forse instillare nei suoi spettatori il disprezzo per la cultura? In realtà, credo che anche Villaggio sia pronto a riconoscere che l’insulto pazzesco usato da Fantozzi si adatti meglio a *Giovannona coscialunga* e ai cinepanettoni (anche se oggi c’è chi li rivaluta: ad esempio l’irlandese Alan O’ Leary) che non alla *Corazzata Potiomkin* o al *Dies Irae*. Il messaggio di Villaggio è che è meglio divertirsi ognuno come gli pare e piace - chi guardando le partite e chi guardando i film *trash* - che non fruire contro voglia, solo per ragioni sociali, i prodotti culturali più elevati. Quindi, Fantozzi-Villaggio non insulta la cultura in sé stessa ma appunto l’obbligo di fruirli per un perbenismo sociale. D’altra parte, Woody Allen insegna che fingere di avere una cultura per fare bella figura è altrettanto deleterio che subirla in maniera fantozziana: Zelig-Allen aveva cominciato a sviluppare una sconcertante attitudine al camaleontismo il giorno in cui, vergognandosi di ammettere di non averlo mai letto, finse di avere letto *Moby Dick*. Solo quando guarisce, Zelig riesce a leggere serenamente *Moby Dick*. Infatti, la cultura non deve essere fruita per altro che per amore della cultura stessa, senza altri fini. Soprattutto, si possono amare sinceramente e disinteressatamente i film d’arte o la musica concreta senza dovere a tutti i costi rinunciare alle partite di calcio o a qualche divertente incursione nel cinema *trash*. Vale sempre la pena vedersi *La corazzata Potemkin*: ma per favore, non la sera in cui si gioca la finale dei mondiali di calcio.

In conclusione, Fantozzi potrebbe essere il più grande personaggio comico di tutti i



tempi. Se non è il più grande in assoluto, è almeno quello che più si avvicina all'archetipo universale del buffone. In lui tutte le caratteristiche tipiche del personaggio comico sono ingigantite: l'incapacità di essere all'altezza delle situazioni, la bruttezza e un sostanziale candore. Paolo Villaggio parla male del suo personaggio: «Il comico è furbo, ma molto ignorante. Spesso usa come arma i dialetti. Sempre povero e avido. Sempre vigliacco. Trema in ogni situazione di pericolo, ma è sempre più intelligente dello stupido eroe che non ha paura di morire. È per necessità servile di fronte ai potenti: Fantozzi ne è il principale rappresentante. È sempre sfortunato e esorcizza la paura di chi non è competitivo di essere isolati in quella malattia». Se Villaggio disprezza profondamente il suo personaggio, invece gli spettatori non lo disprezzano affatto. In lui non vedono un uomo disprezzabile ma un uomo fondamentalmente normale. In Fantozzi sono esasperate tutte le caratteristiche tipiche del personaggio comico, e in ogni personaggio comico sono esasperate le caratteristiche tipiche di ogni normale essere umano. In quanto è l'archetipo del buffone, Fantozzi è anche l'archetipo dell'uomo comune. Chi può vantarsi di non essere mai stato una sola volta nella sua vita furbo, avido, vigliacco e servile come Fantozzi? Neppure i santi e gli eroi. Anche in quelli più belli, più capaci e più intelligenti c'è un po' di Fantozzi. Dal momento che sappiamo di avere molti più limiti e imperfezioni di quanti ne vedano gli altri, dal momento che in altri termini sappiamo tutti di essere dei buffoni potenziali, tendiamo ad identificarci inconsciamente col buffone nello stesso momento in cui lo deridiamo. Deridendolo, deridiamo anche noi stessi, riappacificandoci con i nostri difetti.

Fantozzi, buffone per eccellenza, è un eroe della normalità. E in effetti, insultare apertamente la *Corazzata Kotiomkin* è un atto eroico, che merita lunghi applausi. Nello slogan anti-Kotiomkin non c'è solo la protesta contro la cultura imposta dall'alto ma anche la rivendicazione dell'orgoglio di essere delle persone normali, che ai più squisiti frutti del genio umano preferiscono di gran lunga le partite di calcio. L'eroe della normalità subisce ininterrottamente ogni genere di disgrazie quotidiane senza mai perdere la salute e il modestissimo tenore di vita. Nonostante collezioni clamorosi sinistri, non riporta mai danni fisici permanenti; nonostante sia costretto a firmare chili di cambiali ad ogni occasione, non diventa mai povero. Nonostante, infine, trovi che sua moglie sia brutta, in fondo la ama, e sente sempre il bisogno di tornare a lei. Quindi, nella vicenda di Fantozzi c'è un sostanziale, paradossale ottimismo. Come dice alla fine del terzo episodio (*Fantozzi contro tutti*): «Io sono indistruttibile perché sono il più grande perditore di tutti i tempi». E deridendo-identificandoci con Fantozzi, ci sentiamo rincuorati. Se lui riesce a stare a galla pure passandosela molto peggio di noi, anche noi possiamo farcela.



Come abbiamo visto, il microcosmo di Fantozzi è la copia molto brutta del mondo reale: talmente brutta che è mostruosamente bella. Dunque, deridendo la bruttezza dei soggetti e degli ambienti comici (in quanto, come si è visto, la bruttezza è intrinsecamente comica), ridiamo della bruttezza che inevitabilmente è presente nella realtà, e ridendone facciamo pace con la realtà tutta, impariamo ad accettarla. E solo nel momento in cui la accettiamo, ci accorgiamo che nella realtà c'è più bellezza di quanta ne appaia immediatamente ad uno sguardo superficiale. Scriveva acutamente il romantico Karl Rosenkranz nell'*Estetica del brutto*, pubblicata nel 1853: «Il brutto ha dunque due frontiere: il limite iniziale del bello e il limite finale del comico. Il bello esclude da sé il brutto; il comico invece fraternizza col brutto, ma contemporaneamente gli toglie l'elemento ripugnante facendone vedere la relatività e nullità al cospetto del bello».

All'interno del microcosmo comico lo spettacolo dei limiti e delle umane debolezze assume addirittura delle proprietà magiche. Si è detto che la trasgressione "per difetto" fa ridere, mentre la trasgressione per eccesso stupisce. Se la prima è comica, la seconda è sublime, magica o addirittura mistica. Ma entrambe trasgrediscono un ordine di cose noto, prevedibile, scontato. E' scontato che un uomo cammini in posizione eretta, quindi non ci si fa neanche caso. Se invece cade per terra o vola, esce dai limiti del prevedibile e quindi sorprende, e poco importa se in un caso ridiamo e nell'altro ci stupiamo. Quello che importa è che la trasgressione comica ha qualcosa in comune con la trasgressione magica-mistica. E qualcosa di magico ha pure l'equivoco, che non a caso è tanto alla base della comicità quanto alla base dell'illusionismo. Che cosa fa l'illusionista, se non dare ad una cosa le apparenze di un'altra cosa? Ad esempio, sembra che la ragazza che sta dentro il baule venga segata in due, ma in realtà la ragazza nasconde il busto e le gambe al di sotto del baule eccetera. Quando sono cementati insieme dall'esagerazione surrealista, la trasgressione e l'equivoco provocano in noi una piacevole sorpresa che manifestiamo immediatamente attraverso una risata di gioia. Infatti, in quei momenti intuiamo che la realtà che abbiamo davanti agli occhi non è affatto scontata, che è molto più che un insieme di cose materiali legate fra loro da rigide relazioni di causa-effetto, che è molto più complessa e ricca di significati di quanti ne appaiono immediatamente. Noi ridiamo sia quando qualcosa ci fa ridere in senso comico sia quando siamo felici. C'è dunque un sottile filo rosso che lega la comicità alla felicità. Quindi, non è forse esagerato dire che i film di Fantozzi ci aiutino a sentirci un po' più felici.

Giovanna Jacob

Maggio 2013